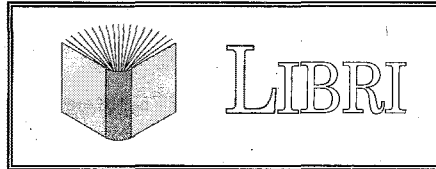


Bisogna avere paura della Russia? La domanda è molto ricorrente in quest'ultimo libro scritto da Hélène Carrère d'Encausse, segretario permanente dell'Accademia di Francia, per ripercorrere gli ultimi vent'anni di storia russa: dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica attraverso i problemi dell'era eltsiniana, fino all'era di Vladimir Putin, che non conosce tramonto. E che ha ridato fiducia al paese, ne ha ricostruito l'economia fino al punto di farla diventare protagonista dell'asse dei paesi emergenti del Brics, ma ne ha anche, in qualche modo, congelato l'evoluzione democratica, e ha riportato d'attualità l'antico interrogativo sulla natura europea o asiatica del grande paese. Un interrogativo, è vero, che assume un senso del tutto nuovo, dopo che gli avvenimenti del 2008 hanno evidenziato la soluzione di continuità dal mondo a guida occidentale del post Guerra fredda a un nuovo mondo post occidentale. Alla crisi economica dell'occidente accompagnata dall'ascesa dei Brics ha infatti corrisposto anche la guerra della Georgia, con cui la Russia "ha voluto imporre agli Stati Uniti il proprio status di potenza e disegnare davvero il mondo del dopo Guerra fredda, mettendo fine a una situazione internazionale in cui la Russia poteva essere sfidata da rivoluzioni colorate, dall'insediamento della Nato ai suoi confini, dal dispiegamento sconsiderato di basi antimissilistiche alle sue porte, e favorendo



Hélène Carrère d'Encausse
LA RUSSIA TRA DUE MONDI
 Salerno, 236 pp., 15 euro

la nascita di un mondo in cui la potenza assicuri agli stati la parità di diritti e il rispetto di questi stessi diritti". Ma, d'altra parte, anche ai nazionalisti russi anti occidentali vengono i sudori freddi, di fronte allo spettacolo dell'effervescenza economica e demografica cinese messa a confronto con la stagnazione, a sua volta economica e demografica, dell'estremo oriente russo.

Proprio la riscoperta dell'identità cristiana ortodossa operata da Putin, secondo Carrère d'Encausse, corrisponde a un tentativo di trovare un ubi consistam tra Europa e Asia, rappresentato da una sorta di Europa sui generis, in quanto tale naturale mediatrice verso il nodo asiatico. Una costruzione che peraltro ripete tutta una serie di altre collocazioni sui generis di questo immenso paese, a partire da quella sull'estero vicino: una "singolare espressione" che "non compare in nessun manuale di diritto internazionale",

ma esprime nel suo "miscuglio di diritto e geografia" la peculiarità del rapporto con gli altri stati oggi indipendenti ma fino a un passato molto recente repubbliche della disciolta Unione Sovietica. Sui generis è anche la peculiare forma di federalismo accentrato. Sui generis la combinazione tra riforma democratica e sostanza autoritaria. Sui generis il particolare tipo di capitalismo che è nato dalla dissoluzione del socialismo reale in Urss. E, soprattutto, sui generis è lo status di "potenza povera": risalente in fondo alla stessa epoca zarista, e all'idea - secondo molti soltanto un'illusione - che le armi e le conquiste possano supplire con efficacia a una modernizzazione perennemente incompiuta. Ma sui generis, per Hélène Carrère d'Encausse, è soprattutto la contrapposizione tra la soddisfazione che per la gestione putiniana si riscontra tra l'opinione pubblica russa, e le élite. La prima, felice di aver recuperato un minimo di tenore di vita, e che anche il paese abbia a sua volta recuperato status. Le seconde, timorose che si stiano semplicemente ripetendo gli errori del passato. Peraltro, è sui generis anche il modo in cui il presidente Medvedev sembra pensarla piuttosto come le élite scettiche che come i cittadini soddisfatti, e sottolinea nei suoi discorsi "il ritardo secolare dell'economia, l'abitudine di tirare avanti esportando materie prime e importando prodotti finiti".

